Presentate le ultime liste per le amministrative

Contrasti fino all'ultimo per le candidature nella DC a Bari e Foggia

Lo scudocrociato ha ignorato brutalmente ogni spinta al rinnovamento

Dalla nostra redazione

BARI, 26

A poco tempo dalla chiusura degli uffici per la presentazione delle liste per il rinnovo del consiglio comunale di Bari, mancavano all'appello solo il PLI e la DC. Ieri mattina hanno presentato le loro liste i radicali, i socialdemocratici, i missini, i repubblicani, e i socialisti. Il timore, da più parti avvertito all'inizio di questa campagna elettorale, di una tendenza dei partiti a riconfermare per intero le loro rappresentanze della passata legislatura, rifiutando di avviare ormai inderogabili processi di rinnovamento, esce confermato dai nomi che figurano nelle liste presentate nella giornata di ieri. L'unico dato degno di segnalazione riguarda il PSI. Questo partito si presenta alla consultazione elettorale riconfermando appena cinque dei propri undici consiglieri (non sono ripresentati Capriati, Daloiso, Greco, Messina, Monteleone e Resta); per quanto riguarda gli altri partiti la rappresentanza è affidata a uomini che da anni sono in ballo nella battaglia politica cittadina. Capolista per il PSDI è l'onorevole Di Giesi, che i socialdemocratici presentano anche alla Camera e al Senato; per il PRI l'avvocato Troccoli, assessore alle Finanze nel passato centrosinistra.

La DC invece è travolta da un grande travaglio interno. E non poteva essere diversamente. Su questo, come sugli altri partiti, pesano le scelte adottate dal PCI di aprire le proprie liste a rappresentanti indipendenti autorevoli nel mondo della cultura e dello stesso mondo cattolico, che è il vero e forse unico fatto nuovo di questo confronto amministrativo. Ma piuttosto che la spinta ad un rinnovamento della propria rappresentanza, la DC sembra aver ricavato da questa nuova situazione un ulteriore sollecitazione alla riconferma del proprio tradizionale immobilismo. Voci raccolte sulla lista dc confermano che tutti i vecchi consiglieri, escluso il sindaco avvocato Vernola, che entra in lizza per la conquista di un seggio in Parlamento, sarebbero riconfermati. Per il resto la battaglia all'interno della DC sarebbe ristretta alle sole questioni che da sempre la condizionano: la posizione dei singoli nell'ambito della lista. Grandi infatti sono i contrasti all'interno del partito per la conquista dell'ambito ruolo di capolista. Chi conquisterà questo posto? L'ingegner Lamaddalena, capogruppo dc del vecchio consiglio comunale, il prof. Ambrosi che è anche candidato al collegio senatoriale di Bari, o l'assessore alla P.I. Vitale? Questo stesso contrasto manifesta il grande imbarazzo politico di questo partito, ostinatamente sordo alle urgenti domande di rinnovamento

* * *

FOGGIA, 26

Le liste presentate per il rinnovo del consiglio comunale sono otto. Questo l'ordine al termine della presentazione delle liste: PCI, MSI, PSDI, PSI, PRI, PLI, DP, DC. La chiusura della presentazione delle liste ha visto ancora una volta notevoli fermenti nei partiti che sino all'ultimo hanno dovuto superare notevoli difficoltà per la definizione dei propri candidati.

In particolare nella DC la lista è stata definita questa notte verso le prime ore dell'alba per una serie di contrasti che sono esplosi intorno a qualche candidato. L'accordo raggiunto tra i capi corrente democristiani, per superare l'*impasse*, è stato questo: i capilista sono tre (Graziani, Tavano e Ceglia), mentre all'ultimo momento è stato ripescato anche Leccese, appartenente alla corrente di Giuffreda che sino all'ultimo era stato osteggiato dal capocorrente doroteo.

Il compagno Paolo De Caro, segretario del comitato cittadino del PCI di Foggia, in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale ha sottolineato che «il PCI si presenta alle elezioni comunali di Foggia con una lista di candidati ampiamente rinnovata e rappresentativa dei grandi mutamenti sociali e culturali avvenuti in questa città, e delle forze emergenti che si battono accanto alla classe operaia per il risanamento e il rinnovamento del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

Di Giesi show

E' toccato all'onorevole Di Giesi, vicesegretario nazionale del PSDI, candidato per questo partito al Consiglio comunale di Bari, alla Camera e al Senato della Repubblica, presidente del CIAPI (Centro interaziendale per l'addestramento professionale nelle industrie) aprire la kermesse *clientelare delle elezioni 1976. Ci è capitata fra le mani una circolare interna del PSDI indirizzata ai segretari di sezione e ai segretari delle associazioni giovanili con cui si annuncia l'apertura dell'iscrizione per i corsi addestrativi '76-'77 del CIAPI per i giovani in possesso di licenza media e per disoccupati adulti, ai quali il PSDI garantisce niente altro che per tutto il periodo del corso il rimborso delle spese di viaggio, la colazione, il pranzo, il materiale didattico e per gli allievi adulti borse di studio di 90 mila lire mensili, assegni familiari e assistenza medica.*

Lo scambio fra queste garanzie primaverili e i voti l'on. Di Giesi propone che avvenga indifferentemente o presso la federazione socialdemocratica, o presso il centro studi Saragat, o presso il «compagno» socialdemocratico Magistro (che recentemente ha tramutato l'ufficio pubbliche relazioni del CIAPI, un centro sorretto per il 99 per cento da danaro pubblico, in ufficio elettorale dell'on. Di Giesi!). Autentica questo primo documento dell'arroganza clientelare un altro agente dell'onorevole Di Giesi, il «compagno» Giuseppe Abati, segretario provinciale del PSDI.

L'arroganza clientelare finora è stata la normalità, una voce in qualche modo ovvia del costume politico delle classi dirigenti. E questo costume non provocava meraviglia che nei settori più avvertiti della società civile. Oggi invece la tracotanza sottogovernativa sollecita il fastidio e la riprovazione di tutti i settori della società, travolta da una sequela ignominiosa di scandali, e soprattutto fra i ceti più diseredati, vittime più deboli e finora inascoltate del ricatto del lavoro.

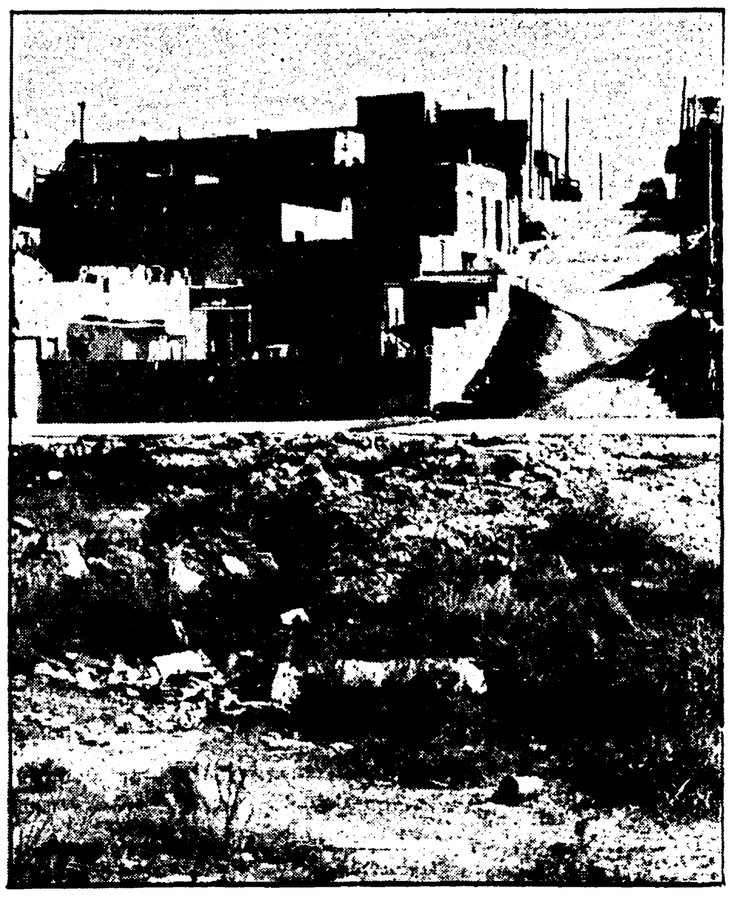
E per questa ragione ci pare, in tutta franchezza, che il «compagno» Di Giesi offra un esordio incerto e pericoloso alla sua campagna per essere eletto consigliere comunale, riconfermato deputato e divenire matricola del Senato della Repubblica. La vecchia Italia della guerriglia clientelare potrebbe perdere un autorevole cortigiano. E, chissà, forse il probabile consigliere, deputato, senatore Michele Di Giesi, potrebbe anche sfumarsi nel futuro per eccessiva frenesia clientelare l'unica carica che il voto popolare non è in grado di compromettere, quella di presidente.

a. a.

CAGLIARI: Sovraffollamento, tripli turni, condizioni igieniche disastrose

Cinque mesi persi per le scuole

Intanto l'epatite virale, in aumento con l'arrivo della stagione calda, continua a fare vittime - La protesta dei genitori per le elementari di via Podgora - Un programma edilizio del quale non si è mai vista traccia nonostante le formali assicurazioni del Comune



Un'immagine del quartiere Pirri: ogni strada è un focolaio di infezioni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

L'epatite virale continua a mietere vittime soprattutto tra i bambini. L'epidemia — che Cagliari ha sempre registrato indici molto alti — si aggrava durante la stagione estiva. Il ritorno del caldo ha coinciso con l'incremento dell'epatite virale tra gli alunni delle scuole elementari e medie. Nella scuola media di via Podgora — dove si sono verificati in pochi giorni sei casi d'epatite virale — i genitori hanno organizzato una manifestazione di protesta, imponendo ai figli di disertare le lezioni poiché le autorità comunali non avevano provveduto alla necessaria opera di disinfestazione dei locali. Solo dopo questa energica e giusta protesta qualcosa è stato fatto. Gli scolari sono tornati in classe dopo 4 giorni di chiusura dell'istituto. Ma la situazione igienico-sanitaria nei quartieri di Is Mirrionis e S. Avendrace, nonché degli altri rioni popolari cagliaritani, permane gravissima.

Il Comitato di quartiere di via Podgora e piazza S. Michele denuncia che i focolai di infezione non si sviluppano per caso: sono l'amara conseguenza di anni ed anni di incuria da parte delle amministrazioni comunali e dei governi a maggioranza democristiana.

Le case sono malsane e sovraffollate, gli edifici scolastici e i locali pubblici versano in condizioni a dir poco penose. Nella zona, con oltre 30 mila abitanti, funziona un solo ambulatorio medico.

Le sezioni comuniste «Rinascita» (S. Avendrace) e «Velio Spano» (Is Mirrionis) hanno messo sotto accusa i governanti democristiani, responsabili principali delle carenze degli assetti civili, che risultano sempre più macroscopiche e intollerabili: dalla casa ai trasporti, dalla sanità alla scuola, dal mercato al verde, dalle strutture culturali al tempo libero. Se epatite virale, scabbia e tifo mietono vittime, in particolare tra i bambini, la colpa è della Democrazia cristiana che ha dato mano libera agli speculatori e al gioco delle clientele corrotte.

La giunta municipale — ormai sull'orlo della bancarotta — aveva promesso all'atto del suo insediamento un intervento, almeno parziale, nel settore della edilizia scolastica. Non è successo niente.

La denuncia è del consigliere indipendente prof. Gabriele Abate, eletto dal PCI: «Il 25 dicembre 1975, in occasione della discussione sul bilancio preventivo per il 1976 — afferma Abate in una interrogazione urgente al sindaco — il gruppo comunista lamentò la mancanza di un programma di giunta, organico e pluriennale, che avesse per tema lo sviluppo dell'edilizia scolastica nella città di Cagliari. In quella circostanza il gruppo comunista avanzò una ipotesi di programma quinquennale, che si poneva i seguenti obiettivi:

a) eliminare i tripli turni da tutte le scuole elementari e medie;

b) eliminare i doppi turni dalle scuole elementari;

c) portare il tasso di scolarizzazione delle scuole materne dall'attuale 35 al 70 per cento.

Si prevedeva in tal modo, nell'arco della legislatura, la costruzione di 540 aule per una spesa complessiva di 24 miliardi, compresi i costi della inflazione.

In quella occasione il sindaco dichiarò formale impegno

«Oggi, a cinque mesi di distanza, — denuncia infine il consigliere Abate a nome del PCI — noi chiediamo conto di tale impegno.

g. p.

Per un nuovo sistema di sicurezza sociale

TRA LE «*conquiste che la Democrazia Cristiana ha reso possibile, programmato, realizzato*», la relazione Zaccagnini al Consiglio nazionale DC del 20 maggio 1976 ha messo al primo posto «*il nostro sistema di sicurezza sociale, che è il più avanzato d'Europa*». Certo alcuni primati li abbiamo raggiunti: quello della spesa, per esempio. Gli «oneri sociali» gravano sulle retribuzioni italiane più che in ogni altro Paese. Abbiamo anche più enti assistenziali e previdenziali (e più presidenti, automobili dei presidenti, segretari dei presidenti) che tutti i Paesi della Comunità Europea messi insieme. Abbiamo il più alto consumo di farmaci e la più lunga durata del ricovero in ospedale: 13 giorni per ogni malattia, contro 7 dell'Inghilterra; e abbiamo la più elevata incidenza di infortuni sul lavoro, di tifo, di epatite virale.

Insieme ai questi primati negativi, ai quali gli italiani vorrebbero rinunciare, vi sono stati progressi nel numero e nel livello delle pensioni, e nella salute in alcune fabbriche: ma i lavoratori sanno per propria esperienza che nulla di ciò è stato «possibile, programmato, realizzato» dalla DC. Le lotte per la scala mobile delle pensioni e per il controllo della nocività ambientale sono state condotte sotto la guida dei sindacati e dei partiti operai, contro le resistenze governative e padronali. Altro che regali e meriti della DC!

La Sardegna, poi, pur avendo un clima eccellente ed una popolazione robusta, ha a sua volta alcuni primati, che vorremmo al più presto sopprimere. La frequenza degli infortuni sul lavoro è in Italia di 53,7 (per un milione di ore lavorate), nella nostra Isola è di 93,7; ed alcune zone costiere hanno record di inquinamento. Questi danni causati dalla incontrollata industrializzazione si aggiungono alle vecchie malattie tradizionali, che in altri Paesi sono state combattute e vinte: come l'echinococcosi, come la microcitemia, come il tifo. A queste necessità la Regione, ha risposto con molti soldi e pochi risultati, perché ha puntato a creare anch'essa una vasta proliferazione di leggi e di enti: uno per ogni malattia, senza un programma organico, ma con molte presidenze.

Il primo esempio fu buono, senza dubbio: l'ente creato per la lotta contro la malaria riuscì a debellare la malattia in breve tempo; ed è stato il più grande progresso sanitario nella storia della Sardegna. Ma vi riuscì perché ancora, negli anni 1945-1947 la DC non era andata all'arrembaggio, e l'ente antimalarico funzionò all'inizio senza clientelismo politico. Poi, scomparsa la malaria, l'ente è rimasto; vinti i plasmodi, parassiti del sangue, sono entrati in scena i parassiti dell'assistenza ed hanno invaso ogni campo.

Il cancro? Facciamo un ente, e facciamoci un presidente e medici amici.

La microcitemia? Anche qui, soldi e clientele senza costrutto.

Gli handicappati? Finanziamo i camillini, che possono portare soldi e occupare qualche raccomandato.

Così si è andati avanti per settori con rattoppi e saltaggi, aggravando in Sardegna i mali della politica sanitaria governativa. Questo avveniva mentre altre Regioni (rosse ma anche rosa o bianche, come la Lombardia e il Veneto) facevano i loro piani sanitari, stabilivano collegamenti con i sindacati per la tutela della salute nelle fabbriche e nelle campagne, organizzavano la rete degli asili nido e della prevenzione materno-infantile, formavano infermieri qualificati, rinnovavano l'assistenza psichiatrica.

Mentre in altri campi la Sardegna ha svolto un ruolo positivo rispetto ad altre regioni, per esempio nella programmazione dello sviluppo agro-pastorale, nella sanità l'orientamento degli interventi continua ad essere sbagliato, basato sulla moltiplicazione delle spese senza una linea moderna ed efficace, che può essere basata solo sulla prevenzione delle malattie e sull'avvicinamento dell'assistenza al domicilio, al lavoro, alla famiglia del cittadino.

Ecco per esempio la relazione dell'attuale presidente della giunta on. Pietro Soddu alla Regione del 25 gennaio 1976: secondo quel testo programmatico «le risorse necessarie a soddisfare i bisogni della sanità si aggirano intorno ai 150 miliardi di lire. Infatti ipotizzando un fabbisogno complessivo regionale di circa 12 posti letto per mille abitanti, ne deriva che il fabbisogno al 1986 è di circa 20.800 posti letto, a fronte di una disponibilità attuale di 10.200 posti letto ai quali ne vanno aggiunti 4.616 già finanziati. Valutando in 25 milioni di lire il costo per posto letto, il volume di finanziamenti necessari per coprire il bisogno si aggira intorno ai 150 miliardi di lire». Se a questa spesa si aggiungono quelle per la scuola, per la casa, per i trasporti, per l'acqua, sarebbero necessari alla Sardegna 2 mila miliardi di lire in 10 anni. E questo, secondo Soddu, «fa rilevare l'enorme divario esistente tra risorse disponibili ed esigenze al momento del varo della nuova programmazione».

Si vuole forse creare un alibi per dimostrare che mancano necessariamente i mezzi, e che perciò la programmazione fallisce per colpe esterne?

Per la sanità, l'errore di partenza è chiarissimo: sia per le cifre (i posti letto necessari per malati acuti sono 6-7 per mille abitanti, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, non 12), sia per le scelte.

Bisogna puntare sulla prevenzione, sul decentramento dell'assistenza, dall'ospedale al poliambulatorio, sulla partecipazione sanitaria della popolazione, sul risparmio dei farmaci e delle giornate di degenza, non sulla moltiplicazione dei ricoveri. E invece, anche il programma presentato nell'aprile 1976 prevede per il triennio in corso 376 miliardi per gli ospedali e appena 4 miliardi per la prevenzione delle malattie sociali!

In quel programma, tuttavia, si comincia a riconoscere che è urgente «la realizzazione delle unità locali di servizi socio-sanitari, che dovranno assumere il ruolo di direzione e di coordinamento di tutta l'attività sanitaria di base», per consentire «oltre al miglioramento dei servizi sanitari, anche un contenimento degli attuali costi del sistema ospedaliero».

Ciò che più costa, evidentemente, è però la rete di clientele, di parassitismi, di sprechi che per 30 anni ha proliferato nella sanità e nella assistenza, e che la riforma sanitaria deve colpire creando un unico servizio che coordini la prevenzione, la cura e la riabilitazione.

Anche la Sardegna potrebbe spendere meno per l'assistenza e avere più salute, con la riforma sanitaria. L'aver ostacolato questo progetto è una delle colpe della DC, per i decenni trascorsi e per gli anni recenti.

Solo cambiando i rapporti di forza parlamentari, mobilitando le risorse umane nella lotta per la salute, e governando in modo nuovo l'Italia noi potremo avere un sistema di sicurezza sociale fra i più avanzati d'Europa: quel che, per ora, esiste solo nella propaganda di Zaccagnini.

Giovanni Berlinguer

Sardegna - Si conclude domani l'esame in commissione

Il piano triennale a fine mese in aula

Un importante risultato sulla strada della programmazione - Sospesa la legge sulle opere pubbliche nei comuni e nelle province - Contrasti nella DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

La Commissione programmazione del consiglio regionale ha iniziato l'esame del programma triennale. E' stato deciso un calendario di lavori molto intenso che dovrebbe permettere alla Commissione di approvare il provvedimento, con le necessarie modifiche, nella giornata di venerdì.

Il programma triennale sarà quindi discusso dal consiglio regionale martedì 1 giugno, per giungere alla sua definitiva approvazione prima delle elezioni. Lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo, riunita per redigere l'ordine del giorno dei lavori della prossima tornata dell'assemblea, che si aprirà lunedì 31 maggio.

Si tratta di un importante risultato e di un notevole passo avanti sulla strada della programmazione. Certo il programma triennale non rappresenta la conclusione di un processo, ma solo l'avvio di una nuova politica e di un tipo di sviluppo

All'orientamento unanime dei capigruppo per quanto concerne l'esame del piano triennale da parte dell'Assemblea prima delle elezioni del 20 giugno, ha fatto seguito la decisione, scaturita da una riunione con il presidente della giunta on. Soddu, relativa alla sospensione della legge sulle opere pubbliche nei comuni e nelle province. Ciò per consentire un approfondimento in sede politica delle posizioni divergenti emerse nel corso dell'esame della legge da parte della commissione competente. La decisione assunta dai gruppi autonomistici riconferma la validità del metodo del confronto aperto e respinge nel contempo la linea di contrapposizione frontale sostenuta da una parte della DC.

Alla richiesta di sospensione dei lavori della quinta commissione, avanzata a nome dei gruppi autonomistici della giunta, hanno dichiarato di opporsi i settori più faziosi e oltranzisti della DC. Si è così determinata una spaccatura del gruppo di maggioranza relativa. I settori democristiani decisi a contrastare la linea della programmazione democratica hanno minacciato anche di riaprire le sotto otto. Questo l'ordine al termine della presentazione delle liste: PCI, MSI, PSDI, PRI, PLI, DP, DC. La la crisi della giunta, che è stata congelata fino alle elezioni.

Infine la quarta commissione, su richiesta del PCI, ha sentito i rappresentanti della federazione CGIL, CISL, UIL e l'assessore all'industria on. Gianoglio sulla grave crisi dell'occupazione dell'area industriale di Cagliari, e sulla costituzione della società di gestione per le miniere di carbone del Sulcis.

Il dito nell'occhio

Commessi viaggiatori

Più cresce tra i lavoratori la consapevolezza della crisi e più aumenta il numero dei teorici della crisi. Aumentano gli interessati consiglieri che sapevano, ma sono stati impossibilitati ad intervenire. Solo l'on. Malè (DC) non riesce a nascondere la sua sorpresa. Lui della crisi non sapeva nulla. Era uno dei pochi convinti che l'EGAM fosse ben diretto; tutti gli altri sembrano arrivare da paesi lontani: guardano e danno la medicina.

Anche il dottor Salvatorangelo Razzu, che scrive su un giornale cagliaritano per conto del PRI, giunge dall'estero. Lui non c'entra nulla con lo sviluppo della petrolchimica, e il PRI non è mai stato al governo del nostro Paese.

Per tutti questi teorici della austerità non va posto in dubbio che bisogna controllare i redditi per rilanciare gli investimenti. Si tratta naturalmente dei redditi degli operai, perché quelli dei veri ricchi, degli speculatori, ma anche dei moderni imprenditori, non si possono sfiorare.

Così, mentre milioni di operai pagano rigorosamente le tasse, migliaia di parassiti portano soldi in Svizzera. Chiaro che non lo fanno per cupidigia, bensì per sottolineare il destino internazionalista ed europeista dell'Italia. Forse sarebbe il caso di occuparsi un po' meno dei rapporti internazionali e preoccuparsi un po' di più di quelli nazionali. Per fare questo bisognerebbe avere coraggio, e tagliare qualche unghia agli amici loro. E' meglio che continuino a viaggiare. Dei loro consigli i lavoratori sardi e meridionali non hanno bisogno.

Il 20-21 giugno lo dimostreranno. Promuovendoli commessi viaggiatori e cercando di controllare un po' la borsa di chi va in Svizzera non certo con il passaporto dell'emigrato.

La storia della gestione «ereditaria» dell'Acquedotto pugliese

Dura da 20 anni all'Eaap l'«occupazione» della DC

Fu il primo ente sul quale lo scudocrociato mise le mani trasformandolo in un grosso «centro di collocamento» delle clientele — Baratti e rigide regole di potere — Una parte del personale e gli automezzi, anche delle ditte appaltatrici, «dirottati» per le campagne elettorali

Dalla nostra redazione

BARI, 26

Cos'è questo Ente autonomo acquedotto pugliese che è stato autorizzato dal governo, nonostante lo scioglimento anticipato del Parlamento, a contrarre mutui per diversi miliardi nello stesso momento in cui decide di sottrarre illegalmente dalle tasche degli utenti pugliesi la somma di cinque miliardi e mezzo nel giro di un anno? Chi lo disamministra? A chi deve tanta impunità?

La sua storia, dal periodo immediatamente successivo al fascismo, si identifica con la Dc pugliese. Fu il primo grosso ente che la Dc «occupò», consapevole com'era, di mettere le mani su un grosso «centro di collocamento», su su un ente con il quale avvano a che fare, volenti o nolenti, tutti i Comuni della regione, centinaia di migliaia di utenti per la sua posizione di monopolio in materia di approvvigionamento idrico e di allacciamenti delle reti idriche e fognanti. Un ente a cui lo Stato ha dato, e ancora elargisce, miliardi l'anno per la costruzione di acquedotti e di dighe a cui sono interessate decine di grosse imprese di costruzioni con gli appalti, le revisioni dei prezzi, i collaudi insieme a molte piccole e medie imprese per tante opere minori. Un giro di affari enorme a cui la Dc a suo tempo si mostrò subito sensibile.

Per questo venne immediatamente e stabilmente «occupato» dalla Dc che cominciò col far nominare alla presidenza suoi esponenti, fossero o no capaci di dirigere un ente che gestisce il più lungo acquedotto del mondo, anche se non riesce a dare ai pugliesi l'acqua sufficiente per bere e per lavarsi. Fu l'ente che fece, tra l'altro, le fortune elettorali dell'attuale notabile della dc brindisina on. Caiati — amico da sempre di Andreotti — che in seguito lasciò l'ente per mete più ambite a livello di governo.

La rigida regola vuole che ad un dc subentri un altro dc e venne fuori dopo Caiati un notabile di secondo piano, ora scomparso, che era consigliere provinciale e che potè assurgere a tanto incarico solo perché cedette il suo collegio ad un astro allora nascente, il segretario provinciale della Dc Vito Lattanzio. Io ti mando a dirigere l'acquedotto pugliese e tu trasferisci i tuoi voti su di me. E Lattanzio fu deputato.

L'accordo, o meglio il baratto, funzionò per l'intera Dc perché proseguirono il clientelismo, il sottogoverno, le assunzioni attraverso la segreteria di Lattanzio. Continuò la mortificazione di una parte del personale dell'ente con l'affidamento di incarichi e progettazioni a tecnici esterni, non perché quest'ultimi fossero più capaci ma solo perché facevano parte di un giro di clientele legate a uomini della Dc. Durante le campagne elettorali quella parte del personale assunta tramite gli uomini della Dc viene distaccato presso questo o quel notabile insieme ad automezzi dell'ente a cui si accompagnano anche i mezzi di imprese appaltatrici.

Il Consiglio di amministrazione non vede. Era, com'è tuttora, composto in famiglia con i rappresentanti dei ministeri che vengono da Roma alle riunioni, prendono il gettone di presenza, che pare cospicuo, e in giornata ripartono per la capitale.

«L'occupazione» è continuata anche con il centro sinistra perché un socialista, come una sola rondine, non fa primavera. Vi fu, è vero, un momento di preoccupazione quando il PSI chiese la presidenza per un suo esponente. La richiesta venne subito dirottata verso l'Ente irrigazione, di minore importanza dal punto di vista del giro di affari e dell'influenza clienterale.

Un cambiamento c'è stato ma limitato ai «famigli», dai dorotei ai morotei, anche perché i notabili della Dc del Salento protestavano da tempo e chiedevano il cambio. E così venne nominato alla presidenza l'avv. Benedetto Leuzzi il cui incarico è stato rinnovato. Sotto la sua gestione la Corte dei conti ha avute modo di affermare il 18 gennaio 1972 che nell'ente «sono necessarie una più oculata gestione delle spese generali e di quelle del personale, e la adozione di tempestivi ed organici provvedimenti diretti a riorganizzare la struttura aziendale per rendere meno onerosa la spesa del personale».

E non è tutto, perché la stessa Corte dei conti disse allora, e non ci risulta che la situazione sia mutata, che si dovevano «predisporre mezzi atti ad evitare il formarsi di notevolissime giacenze di materiali e macchinari di cui solo recentemente sono stati accertati l'esistenza, lo stato di deterioramento e la non utilizzabilità».

Non sappiamo, a dire il vero, se per quanto concerne queste ultime questioni l'ente abbia provveduto. Sappiamo solo, e di certo, che di fronte a tanta inefficienza, alla non oculata gestione delle spese generali, il Consiglio di amministrazione per far fronte al deficit di undici miliardi e passa, decide — dopo aver aumentato dell'800% il canone di allacciamento della fognatura — di prendere illegalmente dalle tasche degli utenti pugliesi la bella somma di 5 miliardi e mezzo nel giro di dodici mesi.

Che protestino pure i Consigli comunali, quelli provinciali, la Regione, i sindacati, tanto è del tutto inutile: l'ente è in permanente regime di occupazione dc ed i presidenti non li smuove nessuno.

Questa politica ha fatto dell'ente una cosa del tutto vecchia ed inutile. Di moderno c'è solo il centro meccanografico necessario per riscuotere più rapidamente i canoni, da quelli dell'acqua (che non riesce a dare a sufficienza e per la quale si paga anche la eccedenza) a quelli per la manutenzione degli allacciamenti della rete fognante. Per quanto riguarda poi le spese di allacciamento dei tronchi, i cui lavori sono di pertinenza dell'ente, i costi sono quanto meno il doppio di quanto costerebbero se fossero affidati a una qualunque altra impresa.

Si è arrivati persino alla pubblica vendita — prima che scoppiassero in Puglia i casi di colera — dei liquami per ortaggi. La colpa, è vero, fu data alle cozze che vengono dal mare; da quel mare che anche l'Ente acquedotto pugliese contribuisce ad inquinare perché i Comuni non hanno gli impianti di depurazione.

Non è tutto, ma solo alcuni piccoli elementi conseguenti all'occupazione, più che ventennale, da parte della Dc di un ente che, come ebbe a scrivere molti anni or sono un giornalista, è noto per aver dato più da mangiare che da bere. Non preciso, perché forse gli parve superfluo, a chi ha dato e tuttora dà da mangiare, cioè alla Dc.

Italo Palasciano

Dopo le elezioni dell'aprile scorso

GIUNTA DI SINISTRA (PCI-PSI-PSDI) ELETTA A NOICATTARO

BARI, 26

Una giunta di sinistra (PCI, PSI, PSDI) è stata eletta a Noicattaro. L'elezione si è avuta a seguito delle votazioni parziali svoltesi il 25 aprile scorso in 6 sezioni elettorali. Il Consiglio comunale che era stato eletto il 15 giugno scorso era stato sospeso alla fine di gennaio con sentenza del tribunale amministrativo regionale il quale aveva riconosciuto fondato il ricorso presentato per delle irregolarità formali cioè per la mancata firma dei verbali in 6 sezioni elettorali.

Le elezioni parziali — nel corso delle quali il PCI ha visto aumentare i suoi voti del 5% con un consigliere in più — hanno consentito un rafforzamento ulteriore della maggioranza di sinistra che già aveva dato vita dopo il 15 giugno dell'anno scorso ad una giunta PCI, PSI, PSDI.

Sindaco è stato eletto il prof. Saponaro del PSI. Assessori effettivi un socialista, due comunisti ed un socialdemocratico. Il gruppo della DC si è astenuto dalle votazioni sia del sindaco che della giunta.

habitat-t arredamenti | HT

VIA GIOIA DEL COLLE, 56-70 NOCI (Bari) - Tel. 73.74.44